COMMISSIONE XIII

LAVORO - ASSISTENZA E PREVIDENZA SOCIALE - COOPERAZIONE

8.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 11 MAGGIO 1977

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **BALLARDINI**

INDICE

PAG.

Sostituzioni:

PRESIDENTE 48

Comunicazioni:

PRESIDENTE 48

Disegno e proposte di legge (*Discussione e rinvio*):

Provvedimenti per l'occupazione giovanile (*Testo unificato, approvato dal Senato, del disegno di legge del Governo e delle proposte di legge dei senatori Ziccardi ed altri, Ferralasco ed altri, Fermariello ed altri*) (1416);

BOFFARDI INES: Provvidenze a favore dei giovani in attesa della prima occupazione (11);

ZANONE ed altri: Ammissibilità dei contratti di lavoro a tempo determinato con gli iscritti nelle liste di collocamento in cerca di prima occupazione e fiscalizzazione dei relativi oneri sociali (50);

GIOVANARDI ed altri: Provvedimenti per la occupazione giovanile (53);

PAG.

ZOPPETTI ed altri: Disciplina del rapporto di lavoro e formazione (968);

GARGANO: Norme per l'assunzione dei giovani presso le aziende commerciali, tuturistiche e nei pubblici esercizi (1225) 48

PRESIDENTE 48, 53, 61, 63

BERTOLDI, *Relatore* 48, 63

BOLLATI 58, 63

BOFFARDI INES 54

CRISTOFORI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale* 61

GRAMEGNA 62

MARZANO 55

NAPOLI 60

PALOMBY ADRIANA 62

PEZZATI 62

PINTO 63

PISICCHIO 59

La seduta comincia alle 10.

BOFFARDI INES, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(*È approvato*).

Sostituzioni.

PRESIDENTE. Comunico, ai sensi dell'articolo 19, terzo e quarto comma, del regolamento, che i deputati Marzano e Bertoli sostituiscono rispettivamente i deputati Pochetti e Fortunato.

Comunicazione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 38 del regolamento, partecipa alla discussione del disegno e delle proposte di legge, senza diritto di voto, il deputato Napoli.

Discussione abbinata del disegno e delle proposte di legge: Provvedimenti per l'occupazione giovanile *(Approvato in un testo unificato dal Senato)* (1416); Boffardi Ines: Provvidenze a favore dei giovani in attesa della prima occupazione (11); Zanone ed altri: Ammissibilità dei contratti di lavoro a tempo determinato con gli iscritti nelle liste di collocamento in cerca di prima occupazione e fiscalizzazione dei relativi oneri sociali (50); Giovanardi ed altri: Provvedimenti per l'occupazione giovanile (53); Zoppetti ed altri: Disciplina del rapporto di lavoro e formazione (968); Gargano: Norme per l'assunzione dei giovani presso le aziende commerciali, turistiche e nei pubblici esercizi (225).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione abbinata del disegno e delle proposte di legge: « Provvedimenti per l'occupazione giovanile » (Approvato in un testo unificato dal Senato nella seduta del 28 aprile 1977); Boffardi Ines: « Provvidenze a favore dei giovani in attesa della prima occuazione »; Zanone, Bozzi, Malagodi, Costa, Mazzarino: « Ammissibilità dei contratti di lavoro a tempo determinato con gli iscritti nelle liste di collocamento in cerca di prima occupazione e fiscalizzazione dei relativi oneri sociali »; Giovanardi. Ferri, Colucci, Froio, Arfè: « Provvedimenti per l'occupazione giovanile »; Zoppetti, Gramegna, Brini, Colonna, Pochetti, Angius, Belardi Merlo Eriase, Bertani Eletta, Focchini, Fortunato, Furia, Lodolini Francesca, Miceli Vincenzo, Migliorini, Noberasco, Ramella, Rosolen Angela Maria, Olivi, Balbo di Vinadio, Raicich, Tessari Alessandro, Guasso, Ceravolo, Carrà, Cacciari, de Carneri, Baracetti, Bocchi, Tani, Ianni, Ciuffini, Canullo, Perantuono, Maraffini, Amarante, Lamanna, Mancuno, Macciotta, Sicolo: « Disciplina del rapporto di lavoro e formazione »; Gargano: « Norme per l'assunzione dei giovani presso le aziende commerciali, turistiche e nei pubblici esercizi ».

Il relatore Bertoldi ha facoltà di svolgere la relazione.

BERTOLDI, *Relatore*. Onorevoli colleghi, nella mia relazione ovviamente proporrò l'approvazione del provvedimento n. 1416, anche per l'*iter* particolarmente travagliato che esso ha avuto attraverso l'ampia e seria discussione al Senato, ma soprattutto per il fatto che è stato approvato, se non all'unanimità, quanto meno dai sei partiti che compongono il cosiddetto arco costituzionale.

Il testo approvato al Senato è il frutto di lunghi lavori di consultazione, da parte del Parlamento, delle forze sociali interessate a questo problema.

Naturalmente non posso, in via preliminare, non accennare alle varie proposte di legge che sono state presentate su questa materia: da quelle di iniziativa dei senatori Ziccardi ed altri, Ferralasco ed altri, Fermariello ed altri, a quelle di iniziativa dei deputati Ines Boffardi, Giovanardi ed altri, Zanone ed altri, Zoppetti ed altri e Gargano. Evidentemente alcune di queste proposte sono state assorbite, dopo l'approvazione, dal disegno di legge presentato dal Governo, mentre altre si muovono su una traccia diversa, come quella liberale che ha certamente il pregio di una estrema semplicità ma che punta esclusivamente sulla parziale fiscalizzazione degli oneri sociali per i giovani assunti, proposta che ritengo superata dal disegno di legge già approvato dal Senato.

Vi è poi la proposta dell'onorevole Ines Boffardi che ha una sua particolarità, così come ha una sua particolarità la proposta dell'onorevole Gargano, che però è limitata e settoriale, secondo me.

Ma altre proposte, come quella presentata dal gruppo socialista e quella del gruppo comunista vengono rispecchiate, sia

pure parzialmente, nel disegno di legge sul quale sto svolgendo la mia relazione.

Mi sembra, peraltro, preliminare ad ogni discussione su questo disegno di legge concernente l'occupazione giovanile la considerazione che l'intera classe politica ha affrontato con notevole ritardo uno dei più gravi problemi del paese, dalle molte implicazioni di ordine economico-sociale, delle quali siamo testimoni quotidianamente. Mi riferisco, appunto, alla disoccupazione giovanile, in particolare a quella intellettuale. Dobbiamo ammettere con senso di autocritica che, come Parlamento ed anche come partiti, abbiamo fatto poco per rimuovere le cause che finora hanno determinato il malessere dei giovani; su questo terreno – ripeto – siamo in grave ritardo. Potevamo far leva su quanto di positivo – mi riferisco agli anni 1968-69 – si esprimeva nelle nuove generazioni in termini di esigenze di rinnovamento, di solidarietà, di partecipazione, di espansione della base produttiva.

Dobbiamo ammettere di non aver visto in tempo utile le interdipendenze tra la scolarizzazione di massa ed il mercato del lavoro, le disfunzioni qualitative e quantitative del mercato stesso a seguito della scolarizzazione, i rapporti tra lavoro manuale e lavoro intellettuale. Mi pare che nella proposta di legge di iniziativa comunista si sottolinei proprio questo aspetto, l'incidenza della dislocazione geografica della disoccupazione che non abbiamo sufficientemente valutato nella sua carica esplosiva, carica che rischia di mettere in discussione gli stessi equilibri democratici. Mi riferisco in particolare al Mezzogiorno, dove la disoccupazione in generale, ma in particolare quella giovanile ha raggiunto ormai limiti intollerabili. Del resto, chi è in contatto con la realtà di Napoli e della Campania in genere sa come la situazione abbia raggiunto un grado quanto mai pericoloso di tensione, situazione che, d'altronde, è comune a tutte le grandi città del Mezzogiorno, anche perché in questa zona d'Italia forse più che al nord la fuga dalle campagne è stata sempre crescente ed ha portato come conseguenza sia l'evasione in massa verso il nord o l'emigrazione all'estero, sia, nel sud, la concentrazione in grossi centri urbani, creando un problema di sottoproletariato, di frange di emarginati, di sottoccupati di cui i giovani oggi sono ovviamente le prime vittime. Sono questi i motivi che hanno contribuito a determinare i gravi fenomeni di tensione che hanno caratterizzato gli ultimi anni ma più ancora gli ultimi mesi.

La situazione occupazionale dei giovani presenta del resto in tutta la Comunità economica europea, come ha dimostrato anche il recente vertice di Londra, aspetti di notevole gravità che si accentuono in Italia in dipendenza della più forte crisi generale produttiva ed occupazionale che ha investito in modo particolare, rispetto ad altri paesi della Comunità, il nostro paese, anche per gli irrisolti ed anzi aggravati problemi di sottosviluppo storico dell'Italia ed in particolare del Mezzogiorno. È questa la zona che risente maggiormente della drammatica situazione occupazionale in linea generale ed in particolare della situazione giovanile.

Nel quadro globale della disoccupazione giovanile si inserisce l'aspetto particolare della disoccupazione intellettuale; quest'ultima conferisce al problema una particolare gravità e delicatezza in quanto rappresenta una doppia forma di frustrazione per il giovane e rappresenta anche una spesa improduttiva che si riversa sulla famiglia del giovane e sulla collettività in genere. Ciò a seguito di una mancata previsione, che ora, invece, dovremo stabilire, nel rapporto tra scolarizzazione di massa, dal livello medio a quello universitario, e inserimento nel mondo produttivo.

È da aggiungere, inoltre, che il problema dei giovani, essendo una parte del problema più generale che riguarda l'emarginazione delle fasce più deboli della popolazione, è aggravato dalla presenza di una forte disoccupazione anche nei settori femminile, degli anziani, degli handicappati, per i quali bisognerà prevedere degli interventi coordinati, anche se ovviamente si muoveranno su piani differenziati.

Dalla relazione economica presentata dal Governo al Parlamento si rileva che il totale degli occupati ha visto nel 1976 un incremento dello 0,8 per cento; una più accurata lettura dei dati sull'occupazione evidenzia però flessioni della stessa sia nell'industria, sia nell'agricoltura. Si nota inoltre che solo le industrie che producono servizi hanno ottenuto un incremento della occupazione. È questa la continuazione di una linea di tendenza già affermatasi in passato che spinge verso una terziarizzazione dell'economia; si producono, cioè, più servizi e meno beni materiali rispetto allo sviluppo, alla domanda ed alle esi-

genze dello sviluppo, che invece necessiterebbe di un rapporto capovolto, cioè più risorse e contenimento della spesa, soprattutto in alcuni settori dei servizi terziari, escludendo, ovviamente, quello turistico, che rappresenta un elemento di contenimento del *deficit* della bilancia dei pagamenti. Negli altri settori del terziario abbiamo avuto una espansione abnorme che si rileva negli ultimi dati sull'occupazione dell'ISTAT che testimoniano come l'unico settore che abbia registrato un incremento sia quello terziario.

Questa sostanziale stasi dei dati dell'occupazione in uno con le caratteristiche della disoccupazione giovanile ha indotto le forze politiche, forzando la rigidità del mercato, a predisporre un provvedimento che, pur essendo strettamente congiunturale e quindi limitato nel tempo, si sforza di presentare caratteristiche non assistenziali o parassitarie. È proprio questo, a mio avviso, l'aspetto positivo del provvedimento che ci accingiamo ad esaminare, quello cioè di non essere assistenziale, di non risolversi in una elargizione verso settori che rischierebbero di diventare parassitari. Questo è molto importante, ed è stato tenuto presente dai nostri colleghi del Senato, tant'è vero che dal disegno di legge governativo è stata stralciata la parte riguardante l'inserimento nella pubblica amministrazione, con la motivazione, molto giusta, di non aggravare la spesa corrente e quindi di non contribuire ad un ulteriore aggravamento del disavanzo di bilancio.

Il disegno di legge, che si definisce provvedimento straordinario per i giovani disoccupati, oggi al nostro esame in sede legislativa, sta per concludere il suo *iter*, iniziato nel novembre dello scorso anno allorché il Governo presentò al Senato un provvedimento che si caratterizzava appunto come intervento di carattere congiunturale.

Il provvedimento, pur rappresentando il momento conclusivo di una serie di incontri con organismi di categoria ed in particolare con le rappresentanze giovanili tanto dei movimenti politici quanto di quelli sindacali, è stato oggetto in sede parlamentare di ulteriori approfondimenti, e ciò non solo al fine di una verifica delle reali dimensioni del fenomeno, ben chiaro al mondo politico ed alle forze sindacali, quanto per studiare lo spazio entro il quale il provvedimento dovesse muoversi e l'ampiezza delle misure da prendersi, in una linea di interventi coerente con altri provvedimenti di carattere generale destinati ad operare sul terreno della politica economica.

Un contributo critico ma per questo non certo meno positivo all'approfondimento dei problemi è venuto anche dalla Conferenza nazionale sull'occupazione giovanile svoltasi a Roma nella prima settimana di febbraio. È stata questa l'occasione per un nuovo incontro che ha permesso di allargare il discorso oltre i limiti dell'originario disegno di legge governativo, di cui ha evidenziato le insufficienze. È stato così possibile affiancare al dibattito generale valutazioni di sintesi e proposte d'ordine pratico che consentissero in tempi brevi di passare alla fase di attuazione di interventi non più differibili.

Dal dibattito svoltosi sia in sede parlamentare sia attraverso la stampa è emersa, come nota comune, l'esigenza di fare uno sforzo perchè l'impegno finanziario che il paese affronterà nel prossimo triennio per l'attuazione dei provvedimenti al nostro esame non sia disperso in misure di carattere assistenziale. Si tratta infatti di 1.060 miliardi che rappresentano uno sforzo apprezzabile nella delicata situazione economica che il paese attraversa.

È stata altresì sottolineata la necessità di tenere sempre presenti, dato il momento di grave tensione esistente nelle masse giovanili (è inutile ricordare i recenti avvenimenti delle università, in particolare a Roma che ne rappresentano un segno allarmante), le conseguenze di carattere politico-sociale che si verificherebbero ove le aspettative dei giovani dopo tanti dibattiti, convegni ed iniziative legislative andassero deluse. Ed è anche per questa situazione che mi permetto di chiedere alla Commissione l'approvazione del provvedimento nel testo pervenutoci dal Senato.

Si è infine da tutti condivisa la volutazione che il problema dell'occupazione giovanile non può non essere collocato nel quadro della crisi del paese e che solo attraverso una seria ristrutturazione del sistema economico italiano e l'adozione di una politica economica che renda possibile un aumento della competitività dei nostri prodotti sui mercati internazionali sarà possibile la creazione di nuovi, stabili posti di lavoro. La peggior delusione che potremmo dare ai giovani sarebbe quella di fare un provvedimento che assicuri loro lavoro per un anno o due, ma che li lasci

poi nuovamente disoccupati; il disegno di legge ha ben presente questa preoccupazione e tende a superare questo rischio.

Pertanto una legge sull'occupazione giovanile che pretendesse il conseguimento di risultati concreti e definitivi, prescindendo dalla ristrutturazione del sistema produttivo, apparirebbe estremamente fragile e, nonostante le buone intenzioni, assumerebbe quei caratteri di precarietà e di assistenzialità che tutte le forze politiche oggi respingono.

Occorre in sostanza avviare una nuova politica di sviluppo per la quale bisogna sostenere la domanda interna, espandendo il credito, senza per altro prescindere dal pericolo dell'inflazione. Occorre operare attraverso una modifica graduale del modello di sviluppo che vada nel senso di un allargamento della base produttiva. Occorre uno spostamento di risorse da consumi individuali ed investimenti che riguardino l'agricoltura, l'industria, l'edilizia e il Mezzogiorno. Non basta quindi il contenimento della scala mobile, occorre imporre i sacrifici a tutto il corpo sociale. Occorre contenere il disavanzo pubblico, rilanciare gli investimenti, aprire la strada ad una nuova programmazione. Occorre, infine, come riconosce la relazione che accompagna il disegno di legge del Governo, affrontare tre fondamentali interventi legislativi: la riforma della scuola secondaria, la riforma del collocamento, la legge-quadro per la formazione professionale.

Il disegno di legge sulla disoccupazione giovanile approvato il 28 aprile 1977 dal Senato nel testo redatto dalla XI Commissione permanente, presenta una diversa struttura rispetto a quello governativo, anche se i contenuti sono in larga parte analoghi.

Va subito precisato che dal disegno di legge governativo è stato stralciato l'intero titolo II, relativo alle assunzioni in ruolo organico presso le amministrazioni statali, con speciali modalità e per una quota riservata del 25 per cento dei posti disponibili, dei giovani di età non superiore agli anni 28.

Il disegno di legge approvato dal Senato si compone di 30 articoli distribuiti in 5 titoli.

Con le norme generali contenute nel titolo primo si dichiarano in primo luogo i fini di immediata utilità pratica cui deve essere destinato il finanziamento della legge, stabilito come si è già detto in 1.060 miliardi di lire nell'arco del prossimo triennio (articolo 1).

Gli articoli 2 e 3 stabiliscono, poi, alcune disposizioni che dettano norme di principio necessarie per indirizzare verso obiettivi di immediata utilità pratica le attribuzioni primarie che le regioni hanno in materia di formazione professionale.

Nel proposito di contenere al minimo gli adempimenti previsti per il collocamento dei giovani, senza creare nuove strutture burocratiche, gli articoli 4, 5 e 15 stabiliscono la procedura speciale di avviamento al lavoro e le relative modalità tecniche, delle quali le principali sono l'iscrizione in una lista speciale per i giovani di età tra i 15 e i 29 anni, e i criteri per la formazione della graduatoria da parte della commissione di collocamento.

I giovani possono essere assunti o con contratto di lavoro a tempo indeterminato (articolo 6) ovvero con contratto di formazione, i cui vincoli, caratteristiche e limitazioni sono stabiliti dagli articoli 7 e 8.

Con l'articolo 9 sono fissati i due distinti tipi di agevolazioni finanziarie a favore dei datori di lavoro che assumono giovani con rapporto a tempo indeterminato o con contratto di formazione-lavoro. Per quanto riguarda l'erogazione dei detti incentivi, la procedura stabilita dall'articolo 10 sarà realizzata per conguaglio in sede di versamento all'INPS dei contributi per le assicurazioni sociali obbligatorie.

Le qualifiche professionali acquisite durante il servizio militare sono riconosciute a tutti gli effetti.

Il titolo II, recante disposizioni in materia di artigianato, s'identifica col solo articolo 17, che prevede la non computabilità dei giovani assunti con il contratto di formazione nei massimali occupativi fissati per le imprese artigiane.

Il titolo III (articoli 18-24) è del tutto nuovo, per i suoi contenuti, rispetto al disegno di legge governativo. Con esso sono state introdotte normative ed istituti che affidano allo spirito di iniziativa dei giovani la possibilità di attività produttive, incoraggiandone l'accesso alla coltivazione della terra mediante l'incentivazione di imprese cooperative.

Il titolo IV, dettando disposizioni in materia di servizi sociali utili, prevede per il settore pubblico l'attuazione di progetti specifici, da attuarsi ad iniziativa di amministrazioni dello Stato o delle regioni mediante l'assunzione di giovani con contratto

di lavoro a termine di durata non superiore a 24 mesi.

La scelta dei settori per i quali possono essere programmati progetti specifici di opere e servizi socialmente utili risulta dall'articolo 26 più varia e ricca rispetto all'indicazione contenuta nel disegno di legge governativo.

Le disposizioni comuni e finali del titolo V riguardano le sanzioni (articolo 28), la ripartizione dei fondi (articolo 29) e la previsione dell'entrata in vigore della nuova legge il giorno successivo a quello della sua pubblicazione (articolo 30).

Nel disegno di legge di cui ho sinteticamente esposto le linee esenziali un posto non secondario occupano le norme riguardanti il settore agricolo. Le modifiche apportate dal Senato all'originario provvedimento governativo per stimolare iniziative associative nelle campagne costituiscono una riprova che le esigenze del mondo agricolo – che negli ultimi venti anni ha subìto un allarmante depauperamento di forze giovanili – sono state tenute presenti.

Una più incisiva partecipazione delle regioni all'attività promozionale nel settore agricolo non può non essere valutata positivamente , e si deve dare atto che il disegno di legge è stato al riguardo modificato dal Senato al fine di meglio collocare la funzione delle regioni chiamate a svolgere un'importante funzione e non solo relativamente alle iniziative da realizzare nel campo dell'agricoltura, ma anche su un piano più generale, attraverso la predisposizione di programmi annuali delle attività di formazione professionale da articolarsi per settori produttivi e per livelli di professionalità (articolo 2).

La costituzione di una commissione regionale, presieduta dal presidente della Giunta (articolo 3), chiamata a curare la predisposizione di tali programmi costituisce la garanzia che queste operazioni non si svolgano in modo burocratico, ma assicurino l'effettuazione di una seria analisi delle possibilità concrete di attuazione dei programmi e del loro collegamento con la realtà produttiva e le occasioni di lavoro esistenti o prevedibili nelle singole regioni.

Le norme contenute nel titolo III del disegno di legge per favorire nel settore agricolo la promozione e l'incremento della cooperazione a prevalente presenza dei giovani possono essere interpretate come un segno di sensibilizzazione della grave situazione delle campagne; ma certo altri provvedimenti debbono essere adottati per una seria ripresa in agricoltura, occorrendo investimenti sia nelle strutture agricole sia nella formazione professionale dei lavoratori.

Interventi congiunturali sono ovviamente apprezzabili, ma occorre disegnare una linea di interventi di medio e lungo periodo per invertire la tendenza all'abbandono del mondo rurale da parte delle forze giovanili.

Quando si parla di occupazione giovanile si devono fare i conti soprattutto con i problemi dello sviluppo del Mezzogiorno.

Il provvedimento legislativo che la Commissione sta esaminando contiene particolari norme per favorire l'occupazione giovanile nelle aree meridionali.

Basti ricordare l'aumento del numero dei giovani che possono essere assunti con contratto di formazione (articolo 7, ultimo comma); il prolungamento del periodo nel quale le aziende possono fruire dei contributi finanziari per ogni giovane assunto sia con contratto a tempo indeterminato, sia con contratto di formazione (articolo 9, ultimo comma); il prolungamento del periodo di godimento dei benefici contributivi per le aziende artigiane nei confronti degli apprendisti assunti a tempo indeterminato dopo il passaggio in qualifica (articolo 17); l'utilizzazione a favore delle cooperative che associno giovani e che operino nei territori dell'Italia meridionale o in quelli a particolare depressione del centro-nord, dello stanziamento dei fondi che verrà operato dal CIPE (articolo 18, penultimo comma).

Le misure di incentivazione adottate a favore dell'occupazione giovanile nel Mezzogiorno possono forse apparire inadeguate, ma debbono essere valutate tenendo presente la portata congiunturale del provvedimento.

È chiaro infatti che la vera incentivazione destinata a produrre effetti in via permanente sul mercato del lavoro in generale e quello giovanile in particolare si realizza solo nella creazione di quelle premesse di politica economica cui ho già accennato e nella realizzazione di un modello di sviluppo che vada nel senso di un allargamento della base produttiva.

La discussione del disegno di legge al nostro esame avviene a distanza di pochi giorni dall'approvazione da parte della Camera del disegno di legge per il coordinamento della politica industriale e la ristrut-

turazione, la riconversione e lo sviluppo del settore. È superfluo sottolineare che nella misura in cui le norme contenute nel provvedimento potranno trovare attuazione saranno create le premesse per una inversione di tendenza della crisi occupazionale e quindi si creeranno le condizioni perchè le forze di lavoro giovanili, inserite nelle aziende per effetto delle misure di incentivazione contenute nel provvedimento, vi rimangano in via permanente.

È stato detto che l'alto costo del lavoro può essere di ostacolo allo sviluppo di nuove occupazioni e quindi si traduce obbiettivamente in un ostacolo all'assorbimento dei giovani da parte del sistema produttivo. Questa valutazione contiene elementi di verità, sopratutto per quanto riguarda gli oneri sociali. Il disegno di legge che stiamo esaminando è partito appunto dalla valutazione che il costo del lavoro, elevato per la generalità dei lavoratori, lo è in misura maggiore per i giovani, la cui produttività è più bassa a causa della loro inadeguata formazione professionale. Per questo il provvedimento ha voluto incidere su questo profilo abbassando il costo iniziale e creando per le imprese la convenienza alle assunzioni ed alla ripresa del *turn-over*. Si può concordare con questa valutazione ma solo nella prospettiva di un superamento di questa situazione in conseguenza delle misure previste per la riconversione industriale e per i programmi regionali di formazione professionale. Sarebbe infatti da valutare con molta attenzione il fenomeno delle incentivazioni, qualora queste assumessero carattere permanente, perchè in tal caso si creerebbe un doppio mercato del lavoro, e quindi uno squilibrio pericoloso.

Occorre comunque sottolineare che il costo del lavoro non è il solo responsabile dell'attuale crisi economica. Le misure recentemente adottate dal Parlamento per riportare questa importante componente del costo di produzione in limiti che non si discostino troppo dai livelli europei, non sono quindi sufficienti.

È pertanto auspicabile che tutte le forze politiche, negli incontri che stanno avvenendo in questi giorni, trovino punti di convergenza per superare la seconda fase degli interventi per la ripresa dell'economia.

Abbiamo, tra l'altro, più volte discusso sul concetto di riforma sanitaria per quanto riguarda la questione degli oneri sociali, poi c'è il problema della utilizzazione degli impianti, nonchè quello dell'utilizzazione e del costo del denaro. Tutti problemi che devono essere risolti, altrimenti lo incremento degli investimenti nel nostro paese rimarrà un'illusione.

Questo che stiamo facendo non può essere un provvedimento-tampone, che non risolverebbe certo il problemi generale della ripresa occupazionale, e soprattutto quello più urgente della occupazione giovanile.

Le organizzazioni sindacali dei lavoratori hanno responsabilmente dimostrato – anche attraverso l'accettazione da parte dei lavoratori stessi di determinati sacrifici – di voler contribuire in modo serio al superamento della crisi. Abbiamo assistito al recente convegno di Rimini, e sappiamo quale prezzo stanno pagando le confederazioni per rispettare gli accordi raggiunti tra le varie parti sociali al fine di riprendere lo sviluppo della base produttiva, per sostenere il costo della produzione per unità di prodotto, e quindi il costo del lavoro. Non possiamo pertanto non essere sensibili alla richiesta di una contropartita che in primo luogo riguarda l'espansione degli investimenti, che rappresentano l'unica soluzione per risolvere il problema occupazione in generale, ed in particolare quello dell'occupazione giovanile.

Indubbiamente siamo davanti ad una legge che è molto attesa ed ho anche la impressione, e ciò mi preoccupa, che le aspettative vadano al di là della portata del provvedimento. Indubbiamente 1060 miliardi sono un cifra rilevante, però sino a che punto incideranno sulla questione della occupazione giovanile? Sino a che punto saranno in grado le regioni e gli enti incaricati di rendere efficace questa legge, di attuarla rapidamente, sia pure nei limiti fissati dalla ripartizione degli importi? Fino a che punto sarà possibile dare una risposta alla domanda drammatica che ci viene dal mondo giovanile?

Credo nessuno sia in grado di dare una risposta a tutti questi interrogativi; comunque sono convinto della necessità di approvare rapidamente il provvedimento, per cui mi auguro che la Commissione possa velocemente concludere i suoi lavori in tal senso, se non altro per dare una sollecita risposta in sede legislativa ad un problema tanto urgente.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Bertoldi per la brillante ralazione.

Comunico che sono pervenuti i pareri favorevoli della I e della V Commissione. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

BOFFARDI INES. Il testo di legge approvato dal Senato, sul quale siamo oggi chiamati a pronunciarci, segna l'avvio di una nuova politica in materia di occupazione giovanile.

Come ha ricordato il relatore, questo problema ha formato oggetto di diverse proposte di legge, ma anche di un notevole movimento di opinione, che ne ha studiato da tempo la fenomenologia non solo dal punto di vista della dimensione, ma anche da quello della ripercussione negativa nel nostro contesto sociale.

Desidero pertanto sottolineare subito la validità del provvedimento che, pur avendo un carattere di contingenza e temporaneità, ha tuttavia affrontato per la prima volta, dopo l'introduzione della disciplina dell'apprendistato, l'annoso problema della formazione professionale dei giovani nell'ambito degli istituti privati e pubblici, segnando un notevole progresso rispetto alla situazione negativa verificatasi finora in materia di occupazione giovanile.

Questo problema non è limitato al nostro paese, ma investe tutti i paesi industriali, e se una politica che contenga il costo del lavoro sembra essenziale per garantire la nostra competitività, è ancora più vero che tale politica deve trovare il suo sbocco naturale in una produzione finalizzata. Il fatto di non aver cercato in passato di raccordare la scuola, attraverso la formazione professionale, ad obiettivi di sviluppo, ha reso in effetti inconciliabili tra loro domanda ed offerta di lavoro. Una recentissima indagine ha accertato che, mentre cresce tra i giovani in cerca di occupazione la percentuale dei laureati e dei diplomati – 50 per cento circa –, la quota dei posti di lavoro destinata ai laureati ed ai diplomati è estremamente bassa e si aggira intorno al 10 per cento. Il disoccupato con la laurea o con il diploma è quindi particolarmente svantaggiato e non è irrealistico pensare che, entro il 1980, la forza lavoro inoccupata toccherà i due milioni di unità.

C'è stato indubbiamente un comportamento irrazionale che negli anni passati ha spinto i giovani a laurearsi o a diplomarsi (i giovani laureati sono l'oggetto della mia proposta di legge, che avevo presentato nella passata legislatura e che ho ripresentato all'inizio dell'attuale) soprattutto in vista del maggior reddito che avrebbero potuto percepire, e ciò a causa soprattutto della constatata disparità di stipendio tra lavoratore diplomato o laureato e lavoratore manuale. Il titolo di studio, insomma, è stato visto come lo strumento per l'ascesa sociale della piccola borghesia.

La politica per l'occupazione giovanile, a mio parere, deve rispondere all'esigenza di eliminare i vincoli oggettivi che rendono precario e sfruttabile l'inserimento dei giovani nel mercato del lavoro, nel quale si riscontra, invece, dequalificazione professionale, rigidità del mercato, alto costo della forza lavoro. Sarebbe opportuno inoltre non creare contrapposizioni tra forza lavoro giovanile e forza lavoro già occupata o in cassa integrazione.

Il provvedimento legislativo al nostro esame mi è parso di capire che tenda a superare i vincoli aggiuntivi e specifici della disoccupazione giovanile all'interno del problema occupazionale cui prima ho fatto riferimento. Desidero però muovere alcuni rilievi al testo governativo che, se pure positivo in linea di massima, non è detto che non presenti alcuni difetti. Desidero rilevare che in questo provvedimento sembra che si siano volute seguire delle strade ormai vecchie, allorchè si è affrontato il campo terziario in quanto destinato ad incidere unicamente sul Mezzogiorno. Infatti i giovani verrebbero impegnati in servizi che non hanno alcun aggancio né con una prospettiva immediata di occupazione, né con la volontà di colmare il *gap* di formazione delle masse.

La mia proposta di legge, « Provvidenze a favore dei giovani in attesa di prima occupazione », aveva recepito la necessità di tener presente il periodo intercorrente tra la fine della scuola ed il momento del reperimento di un lavoro, periodo nel quale il giovane si trova indubbiamente in uno stato di forte tensione e frustrazione.

La soluzione a questi problemi, nella proposta di legge da me presentata, veniva individuata in una formazione professionale propedeutica ed in alcune forme di incentivazione capaci di indurre il datore di lavoro ad assumere i giovani.

I sistemi necessari per superare l'impatto che i giovani subiscono nel momento in cui sono in cerca di prima occupazione – desidero, in questo modo, sottolineare anche alcuni punti salienti del testo di legge

che stiamo discutendo – consistono non solo nella previsione di contratti di lavoro a tempo indeterminato, per i quali sono previste opportune incentivazioni, ma anche di contratti di formazione sui quali desidero soffermarmi. Risulta, a parer mio, degna di nota la procedura speciale di avviamento al lavoro per la quale gli adempimenti burocratici sono contenuti al minimo, l'automaticità dell'erogazione degli incentivi, l'attuazione di progetti specifici di servizi e di opere socialmente utili, la possibilità per i giovani di costituire cooperative agricole con la predisposizione di appositi progetti e con la concessione di terre incolte. Questi essenzialmente mi sembrano i punti da sottolineare.

Il nuovo istituto del contratto di formazione, se da un lato rappresenta un momento importante della rinnovata politica a favore dei giovani, dall'altro postula un impegno particolare da parte dei soggetti implicati. In realtà, questo contratto potrà svolgere quella funzione di alternanza scuola-lavoro auspicato da moltissime forze rappresentative del nostro paese.

Solo se vi sarà una sorta di mobilità delle varie componenti interessate – e vorrei sottolineare l'importanza, affermata da molti studiosi, che gran parte della professionalità dei lavoratori derivi non tanto da conoscenze professionali specifiche, quanto dal processo di socializzazione che il lavoratore viene ad acquisire all'interno del posto di lavoro – e l'impegno delle stesse (mi riferisco alle regioni, alle imprese ed alla pubblica amministrazione), sarà possibile far acquisire al giovane quella professionalità di cui ha bisogno per il suo inserimento nel mondo produttivo.

Nell'esprimere il mio apprezzamento per la validità del contenuto del presente testo di legge, anche se – ripeto – lacunoso e per certi aspetti non completo, auspico una conseguente responsabile risposta da parte di tutte le forze sociali interessate ad un radicale rinnovamento nella politica a favore delle giovani forze di lavoro.

MARZANO. Io credo che siamo tutti consapevoli dell'importanza che ha questa legge e della necessità – posta dianzi in rilievo dall'onorevole Bertoldi – di una sua rapida approvazione nel testo approvato dal Senato.

Certamente questa è la nostra convinzione ed è l'esigenza che noi poniamo all'attenzione delle altre forze politiche democratiche e della Commissione nel suo insieme.

Il disegno di legge è passato al vaglio delle organizzazioni giovanili, delle forze sociali e politiche, delle forze della cultura e della ricerca ed ha suscitato vari commenti e numerosi suggerimenti; noi stessi avremmo introdotto modifiche e miglioramenti se non fossimo stati persuasi del fatto che una legge, quando non è farraginosa o apertamente sbagliata e contraddittoria, ha bisogno di una fase di sperimentazione e, direi, anche di assestamento, e che il perfezionismo legislativo non solo non ci seduce ma è certamente dannoso alla feficacia ed alla elasticità degli strumenti legislativi.

C'è infine una ragione più profonda, propriamente politica, che ci suggerisce una approvazione rapida del testo in esame: la grande attesa esistente nel paese fra migliaia e migliaia di giovani, che guardano a questo provvedimento non solo con speranza e fiducia, ma come a un'occasione (la prima, direi) vera, reale, concreta, sulla quale costruire un progetto di cambiamento della propria esistenza individuale, dallo stato di disoccupazione e di inutilità sociale, verso obiettivi che segnino fatti positivi individuali, ma al tempo stesso coincidano con una modificazione profonda della società e degli orientamenti ideali.

Sarebbe un grande errore se non intendessimo tutto ciò, se cioè il Parlamento e gli istituti della democrazia sottovalutassero la portata emblematica, per molti aspetti ben al di là della legge stessa, che il provvedimento riveste.

Questo è il primo intervento positivo che il Governo e questo Parlamento si avviano ad adottare; credo di non esagerare se affermo che con questo atto la nostra Repubblica finalmente tenta di costruire un rapporto positivo con la gioventù italiana. Di questo si tratta, dal momento che per la prima volta nel nostro paese in modo evidente e drammatico si presenta come concreto il rischio che le nuove generazioni si separino dalla Repubblica, e che la Repubblica stessa si possa separare dalla gioventù.

Queste sono le implicazioni presenti nel testo, queste sono le valutazioni più generali che accompagnano, oltre che il merito stesso della legge, il nostro giudizio positivo su un testo al quale abbiamo largamente lavorato e per il quale lavoreremo in modo unitario perché sia non solo ap-

provato, ma soprattutto applicato in modo serio, rigoroso e responsabile.

Per queste ragioni attribuiamo grande rilievo al provvedimento, anche perché esso è stato voluto, costruito già sulle esperienze di varie zone del nostro paese, e rivendicato dalla parte più consapevole della gioventù italiana in convegni, iniziative unitarie, fino a quella grande manifestazione nazionale dei giovani che a Napoli si sono incontrati con il popolo e con i disoccupati dei vicoli e dei « bassi » napoletani, esprimendo una forza e una solidarietà democratica e popolare che è il fondamento del nostro regime e che nessuna violenza può oscurare, tanto meno l'ideologia della P-38.

Il problema della disoccupazione giovanile, lo sappiamo, ha raggiunto in Italia, e in modo particolare nel Mezzogiorno, livelli non sopportabili da nessun punto di vista; il fenomeno è in aumento, non solo in Italia ma anche in Europa e negli stessi Stati Uniti d'America. Ormai ci troviamo veramente in uno stato d'allarme – è stato rilevato anche nei giorni scorsi nel vertice di Londra – rispetto al quale ogni sottovalutazione sarebbe colpevolezza grave. Nell'OCSE esistono 7 milioni di disoccupati e un milione ne esiste in Italia. Noi riteniamo che la legge elaborata in Italia, malgrado abbia il carattere di straordinarietà, sia certamente fra le migliori.

La cosa che ci sembra rilevante sta nel fatto che questa legge esprime un passo avanti in una direzione giusta, nel senso che in essa si salda una duplice esigenza: da un lato dare al più presto e temporaneamente un lavoro ad una parte dei giovani, dall'altro questo lavoro si lega e reclama, in prospettiva, una politica nuova di sviluppo, condizione necessaria perché l'inserimento duraturo all'interno del processo produttivo si possa verificare.

Anche l'attività di formazione-lavoro, configurandosi come un nuovo rapporto fra studio e mercato del lavoro, fra titolo e mansione entro il processo produttivo, assume prospettive nuove e originali nel nostro paese, non soltanto ai fini di altre riforme (collocamento, formazione professionale, apprendistato, istruzione secondaria superiore ecc.), ma anche ai fini di uno sviluppo del paese su basi nuove, fondate su regole diverse ai fini di una politica attiva del lavoro, di uno sviluppo diverso rispetto al passato, fondato su regole diverse.

In ultima analisi noi ritroviamo all'interno della legge dei segnali abbastanza marcati che si muovono nella direzione di affermare nuovi valori all'interno del processo produttivo, una diversa collocazione tra lavoro manuale e lavoro intellettuale, tra lavoro produttivo e lavoro improduttivo, tra scienza e produzione; si propone in qualche modo una fase nuova e più avanzata della stessa divisione sociale del lavoro all'interno del nostro paese.

Dunque è chiaro per noi che questa legge introduce elementi profondi di novità nell'assetto sociale ed economico del nostro paese, i cui frutti non si potranno raccogliere in tempi brevi. Essa aprirà certamente nuove contraddizioni nella gioventù e nell'insieme dei rapporti sociali; ma da queste contraddizioni, se sapremo governarle, noi, l'insieme delle forze democratiche, gli istituti parlamentari e democratici, il nostro paese uscirà più forte.

Questa legge può stimolare grandi masse della gioventù ad un ruolo più attivo, ad una riconversione delle proprie aspettative. Si può ben dire che con questa legge si dà inizio concreto ad una politica della gioventù.

Vorrei sottolineare un ultimo elemento, cioè il fatto che questa legge è anche il frutto di un clima politico nuovo e positivo che si è stabilito fra i partiti democratici all'indomani del 20 giugno, e certamente la piena applicazione del provvedimento, a cominciare dalle procedure, dipende anche dal modo in cui si consolideranno i rapporti politici in Parlamento e nel paese per dare un governo stabile, autorevole e unitario al paese.

Essa è, al tempo stesso, una prova ardua per le regioni e per i comuni chiamati in modo drammatico ad assolvere un ruolo di ulteriore programmazione e di governo dei processi sociali e di orientamento dello stesso sviluppo del paese e chiamati soprattutto ad intessere una fitta trama di rapporti democratici con la gioventù e con le sue associazioni. Da un lato, dunque, le regioni sono chiamate a dare la dimostrazione di possedere una capacità di governo e di orientamento dei processi economico-sociali; dall'altro sono chiamate a dimostrare di essere in grado di far vivere in modo originale forme nuove di rapporti con la gioventù italiana che rafforzino il regime democratico facendo leva sugli orientamenti più positivi presenti nelle nuove generazioni. Questa è anche una

prova per le organizzazioni sindacali che nelle vertenze di lavoro pongono al primo posto la questione dell'occupazione.

Tutto ciò, ovviamente, non è semplice, anche perché all'interno della gioventù si scontrano e si confondono gli orientamenti più disparati. Basti pensare per un momento ai fatti di Roma e di Bologna, causati da un intreccio di antiche questioni irrisolte per responsabilità precise (università) con questioni nuove (disoccupazione ed emarginazione).

La questione giovanile si presenta come la più esplosiva delle contraddizioni italiane: qui convergono i sintomi di una intollerabile condizione di disaggregazione sociale ed economica, insieme con elementi di crisi ideale e culturale: una crisi complessiva, organica. « Una crisi nella quale – dice Gramsci – il vecchio muore ma nuovo non può nascere: in questo interregno si verificano i fenomeni più morbosi e svariati..., una crisi – dice ancora Gramsci – che si attacca come una cancrena dissolvente alla struttura della vecchia classe, debilitandola: assume forme di misticismo, di sensualismo, di indifferenza morale, di degenerazione. La vecchia struttura non contiene e non riesce a dare sodisfazione alle esigenze nuove: la disoccupazione permanente e semipermamente dei cosiddetti intellettuali è uno dei fenomeni tipici di questa insufficienza, che assume carattere aspro per i più giovani, in quanto non lascia orizzonti aperti ».

Queste lucidissime osservazioni di Antonio Gramsci tratte dai « Quaderni » e che si riferiscono agli anni trenta sembrano perfettamente aderenti alla situazione attuale del nostro paese.

Forse che non troviamo questi segni nelle nuove generazioni?

Occorre riflettere, capire meglio, senza condanne sommarie ma anche senza interventi paternalistici, denunciando al tempo stesso la violenza, lo squadrismo e l'intolleranza presenti nell'ambiente delle nuove generazioni e in vari gruppi, anche se di modeste dimensioni.

Qui si pone anche la discriminante rispetto all'insieme del movimento giovanile che così come si presenta non è costituito e non può essere costituito da una diversa impostazione basata sulla maggiore o minore adesione ad una linea politica. Non è questa la discriminante che per esempio esiste fra un partito come il nostro e le nuove generazioni. Ci deve essere la discriminante precisa che viene prima della linea politica o del modo di intendere una strategia politica e che è l'unica discriminante che dobbiamo fare emergere in quanto riguarda i rapporti democratici con lo Stato nato dalla Resistenza e basato sulla Costituzione repubblicana.

Non c'è dubbio che nell'insieme del movimento giovanile convivano diverse esperienze. Un dato, comunque, mi sembra fondamentale per le nostre meditazioni, e cioè che la crisi del nostro paese ha raggiunto livelli e dimensioni tali da comprendere anche l'asprezza e la profondità della crisi della gioventù che è complessiva di un modello di sviluppo che ha dominato in questi anni e che ha alimentato non solo lo spreco ma l'ideologia dello spreco, non solo la fuga individuale, ma l'ideologia dell'individuo e dell'egoismo. Questa crisi non è soltanto economica, o non è stata soltanto economica, ma è anche e soprattutto ideologica e culturale. Tutto questo oggi si abbatte sulla nostra società e sulle nuove generazioni, che vengono colpite in maggior misura non già perché siano una sorta di seconda società, ma perché sono la parte più debole e più esposta.

Credo che in questo modo si pongano le questioni di cui oggi ci stiamo occupando, anche perché si tratta di una questione nazionale, nel senso che nessuno dei problemi che interessano i giovani, dal lavoro allo studio, alla morale, è risolubile se non si pone su basi nuove, su modelli di sviluppo diversi rispetto a quelli fin qui conosciuti, su un nuovo modo di essere dello Stato, della democrazia e del modo di fare la politica.

Le grandi lotte di questi anni hanno modificato in profondità la coscienza delle grandi masse; la politica, come modificazione delle strutture del potere, è stata vissuta come esperienza collettiva di massa fra le nuove generazioni, come progetto e pratica di cambiamento. La stessa nozione di privato, di personale, di passionale è stata vissuta come esigenza di una nuova organizzazione complessiva della società. Oggi più che mai è forte l'intreccio fra economia e politica, tra società civile e Stato, talché il sodisfacimento di bisogni privati ed anche elementari reclama irrimediabilmente nuove forme di aggregazione sociale, uno Stato profondamente rinnovato.

È un terreno nuovo di lotta e di iniziativa che si pone alle forze politiche ed al Parlamento, un terreno difficile di confronto e di scontro con le nuove generazioni: occorre fare avanzare orientamenti nuovi e positivi, combattere le tendenze più pericolose di individualismo e di corporativismo senza di che la battaglia per il cambiamento è impossibile. Noi siamo parte in causa in questa battaglia, ma non siamo solo spettatori, siamo soprattutto protagonisti in quanto membri di partiti politici e in quanto legislatori. Sentiamo, anche in rapporto al provvedimento che stiamo per adottare, che migliaia e migliaia di giovani guardano a noi, guardano alle istituzioni con fiducia ma forse anche con riserve e con sospetti.

Da parte nostra, siamo convinti che il disegno di legge in discussione sia una grande occasione per offrire, anche se con difficoltà, un quadro di riferimento alle giovani generazioni. Certamente non ci nascondiamo i rischi e le difficoltà cui andiamo incontro, ma bisogna dare a tutto il paese il senso e la portata dell'operazione che vogliamo compiere. Siamo veramente sicuri che tutti comprendano il senso della nostra opera, gli imprenditori, le forze sociali, le cooperative e tutti quei soggetti che poi, in concreto, sono parti interessate al problema? A questo dobbiamo lavorare: dare questa consapevolezza al paese, ai giovani, agli istituti elettivi. A questo lavoreremo con spirito unitario e costruttivo, sapendo che la posta è alta e riguarda il rapporto tra giovani e regime democratico, e quindi l'avvenire stesso del nostro paese.

BOLLATI. Il problema che stiamo affrontando con questo disegno di legge appartiene alla serie di problemi connessi con i grossi agglomerati sociali tra i quali, per esempio, si trova anche l'annosa questione del lavoro femminile.

Sono indubbiamente grossi problemi, ma non dobbiamo perdere di vista il fatto che essi sono la conseguenza di un più vasto fenomeno di carattere generale, quello della disoccupazione, a sua volta legato alla produzione, e, in sostanza, alla situazione economica generale del nostro paese, con particolare riguardo – come diceva prima giustamente il relatore – alla nostra competitività sul mercato internazionale.

Tuttavia dobbiamo anche evidenziare che il problema economico, così com'è venuto a crearsi, non può prescindere dal quadro politico, perché gran parte dei motivi che hanno determinato l'attuale crisi socio-economica in Italia debbono essere indubbiamente riferiti alla deteriorata situazione politica.

Da questo punto di vista è difficile ritenere che con i provvedimenti settoriali al nostro esame, anche se riferiti alle grosse componenti sociali, si possa giungere a soluzioni soddisfacenti. Sono provvedimenti che affrontano sempre a valle i problemi, provvedimenti che secondo il mio modesto parere non possono dare risultati soddisfacenti se non viene risolta nel nostro paese la questione della stabilità politica, nel quadro delle esigenze reali che il paese presenta.

Come problema a monte più specifico, per quanto riguarda l'occupazione giovanile, vi è la crisi della scuola ed in particolare dell'università, con tutte le discrasie che essa comporta: la corsa alla laurea, la mancanza di una programmazione degli studi in relazione alle necessità del mercato del lavoro, la mancanza di una adeguata informazione sulla ricettività dei vari settori professionali.

Stando così le cose, i giovani si sono trovati di fronte ad una durissima selezione operata dal mondo del lavoro, tanto più dura in quanto una selezione non si è voluta fare nel mondo della scuola. Questo fatto è stato denunciato anche al Senato dal relatore del provvedimento in esame, sottolineando l'esigenza di strutture di collegamento tra il sistema produttivo e quello scolastico, al fine di consentire agli stessi giovani la scelta verso orientamenti professionali per i quali esistono sbocchi sul mercato del lavoro.

Altra causa notevole dell'attuale critica situazione è il non aver incentivato l'agricoltura con interventi adeguati, disaffezionando i giovani al lavoro agricolo, e determinando pertanto quella grossa emigrazione dal sud verso i grossi centri industriali del nord che ha creato masse di disadattati e di emarginati.

Un'altra causa ancora è rappresentata dalla compressione dell'edilizia privata verificatasi attraverso una politica della casa che ha voluto, o quanto meno tentato, di privilegiare l'intervento pubblico, il quale ha dimostrato il suo fallimento per carenze di varia natura che non è il caso qui di ricordare.

Tutti problemi, questi, che devono essere affrontati perché costituiscono il presupposto per risolvere convenientemente la crisi dell'occupazione, ed in modo particolare di quella giovanile.

Non si può sottacere il fenomeno della esasperata conflittualità che si è verificato solo per fini relativi al momento contrattuale e quantitativo dell'occupazione, senza tener conto della necessità di un adeguamento qualitativo delle forze di lavoro.

Il relatore ha detto giustamente che il provvedimento si deve inserire nel processo di ristrutturazione e riconversione industriale, ma purtroppo mi pare che la legge non persegua questo scopo, perché l'articolo 11 del testo al nostro esame esclude l'applicazione delle norme precedenti, cioè di quelle dirette alla incentivazione dell'occupazione giovanile soprattutto nelle industrie, alle imprese impegnate in progetti di ristrutturazione e di riconversione industriale.

Lo stesso relatore ha poi espresso dei dubbi sulla congruità della somma stanziata, sulla efficacia intrinseca della legge, e sulle possibilità operative delle regioni.

Per tutti questi motivi noi riteniamo che il disegno di legge in esame non corrisponda alle esigenze del fenomeno della disoccupazione giovanile, e che quindi sia inadeguato a risolverlo.

PISICCHIO. Certamente la legge su cui stiamo discutendo questa mattina risente di una certa improvvisazione, ed anche gli interventi non si possono sottrarre ad essa. Però il problema è talmente caldo che ognuno di noi, nel proprio intervento, tende a riversare anche la rabbia che prova innanzi tutto di fronte allo stravolgimento del provvedimento operato al Senato. Il disegno di legge, nella formulazione originaria, aveva un certo taglio; il provvedimento che abbiamo all'esame stravolge invece, e spiegherò poi il perché, il disegno originario, certamente non lo migliora, si limita a dargli un taglio politico diverso, che forse per alcune parti politiche può anche essere accettabile, ma personalmente non credo di poterlo accettare.

Non sto a ripetere qual è la situazione giovanile nel nostro paese e non vale neanche la pena di ricordare le grandi aspettative che i giovani ripongono nei nostri lavori. Le agitazioni, gli scioperi, le contestazioni sono frequentissimi e chi, come me, vive nel meridione, sa ancora di più che cosa significhi l'espressione disoccupazione giovanile. È indubbio che i giovani vivono un momento di grande tensione e disorientamento: è sintomatico il fatto, ad esempio, che il disegno di legge di riforma dell'università sia stato contestato dagli stessi giovani ed in modo diverso rispetto ai sindacati. Ancora non si può dire cosa avverrà per i problemi del collocamento e della formazione professionale, perché ancora non si conoscono i relativi testi di legge.

Per quel che riguarda il disegno di legge al nostro esame, è stato detto dal relatore, onorevole Bertoldi, che esso non può risolvere il problema giovanile, anche se lo stanziamento di mille miliardi ed oltre risulta piuttosto ragguardevole in considerazione del periodo di crisi profonda che il nostro paese attraversa. Soffermandomi ora ad esaminare le novità che la legge presenta direi che la principale è quella che riguarda la formazione, sia per quel che riguarda l'industria, sia per quel che concerne l'agricoltura attraverso le cooperative. Orbene, mi pare evidente che la riuscita di questa legge è subordinata alla ripresa economica, ed in particolare alla riuscita della legge per la riconversione e ristrutturazione industriale che le è strettamente legata e che qui è stata molto giustamente ricordata. Ricordo che dicemmo in occassione del dibattito su quella legge che essa doveva costituire una piattaforma per poi dare uno sbocco alla disoccupazione giovanile. Invece cosa prevede il provvedimento legislativo che è oggi al nostro esame? Lo dirò tra poco. Nel Mezzogiorno d'Italia si addensa il 70 per cento dei giovani disoccupati italiani. Cosa si aspettano i giovani da questa legge? Da parte delle industrie si dovrebbero effettuare nuove assunzioni di questi giovani, con l'intervento delle 64 mila lire per ogni unità assunta per dodici mesi. Ma dove sono le industrie nel Mezzogiorno? Quali prospettive hanno questi giovani? Cosa ci possiamo aspettare dal settore industriale se prima non pensiamo alla sua riconversione o addirittura alla costruzione di nuovi stabilimenti? Penso che bastino questi due argomenti per motivare il fatto che non credo che i giovani del sud possano aspettarsi qualcosa da questa legge.

Per quel che concerne l'agricoltura, sappiamo come essa nel Mezzogiorno sia pol-

verizzata. Le prospettive che il testo di legge sembra aprire sono quelle della cooperativa. Ma quale tipo di cooperativa? Anche questo mi pare che costituisca un aspetto piuttosto negativo.

L'unico fattore che può procurare un certo sfogo è perciò quello della formazione. È stato detto da tutti che nel nord, nel cosiddetto triangolo industriale, c'è carenza di manodopera specializzata. Questo fatto costituisce una delle maggiori contraddizioni che vive attualmente il nostro paese. A fronte di una massa di giovani inqualificati, sono disponibili ventimila posti di lavoro per operai specializzati; penso che solo attraverso la giusta formazione professionale potremo risolvere questo problema.

Mi sono meravigliato della completa scomparsa, nel testo al nostro esame, della parte riguardante le assunzioni nella pubblica amministrazione. Chiedendo scusa all'onorevole La Malfa, devo dire che noi sappiamo che nella pubblica amministrazione, e specialmente nel settore sanitario, c'è carenza di personale. Se è vero, come dicono gli esperti, che occorrono duecentomila unità tra ospedali ed altri enti pubblici, vorrei capire perché si è eliminata del tutto questa parte, che poteva, sia pure parzialmente, risolvere il problema, almeno per i laureati ed i diplomati. Né mi sembra sufficiente l'obiezione che questi settori sono passati alle regioni, le quali non hanno ancora fatto a tempo ad approntare i relativi piani; conosciamo tutti i tempi tecnici che sono necessari e non vorrei che, allo scadere dei tre mesi ci trovassimo di fronte alla non utilizzazione di questi mille miliardi. È certamente necessario, perciò, per uscire fuori da questa situazione, snellire alcune procedure.

Vorrei da ultimo soffermarmi sull'aspetto del provvedimento riguardante le liste speciali. Quale lavoro può trovare una persona che è iscritta nelle liste locali di un comune nel quale non esistono industrie, non è fiorente l'artigianato e non si esercita l'agricoltura, mentre magari a pochi chilometri di distanza c'è un grosso centro, nel quale forse troverebbe lavoro?

Credo si tratti di una lacuna tecnica della normativa; riterrei pertanto necessario prevedere una lista provinciale oltre che comunale, altrimenti potremo creare occupazione nei centri urbani, ma non nei piccoli comuni.

Ho ritenuto opportuno porre questi argomenti all'attenzione della Commissione, del Governo e del relatore affinché si possa insieme trovare una più valida soluzione al problema dell'occupazione giovanile.

NAPOLI. L'argomento di cui discutiamo desta sicuramente non poche preoccupazioni in tutte le forze politiche e nei singoli parlamentari, per il continuo rapporto che essi hanno con la realtà sociale del nostro paese. Indubbiamente questa legge dimostra una presa di coscienza delle forze responsabili nei confronti di un grave problema quale quello dell'occupazione giovanile, ed ha alla base una tematica la cui normativa è da tener presente, al di là del sostegno finanziario, anche dalle regioni, per lo sforzo che il Parlamento ha fatto nel definire tutta la parte riguardante il contratto di formazione.

Non vorrei proseguire il mio intervento in una sterile elencazione di dati, ma, in certi casi, ritengo che essi siano più significativi delle parole o di inutili appelli a situazioni passate. Cominciamo a chiederci qual'è la realtà del nostro paese dal punto di vista occupazionale: a questa domanda dobbiamo rispondere che il 70 per cento della disoccupazione giovanile è al sud ed il 30 per cento al nord. Il rapporto tra le persone in cerca di occupazione e le forze di lavoro è nelle varie regioni italiane il seguente: Piemonte 1,7, Lombardia 1,2, Trentino 1,4, Veneto 2,1, Friuli 1,6, Liguria 2,5, Emilia 1,7, Toscana 2, Umbria 2,9, Marche 1,6, Lazio 3,6, Abruzzi 3,5, Molise 3,9, Campania 5,2, Puglia 4,5, Basilicata 4,8, Calabria 6,8, Sicilia 3,7, Sardegna 4,3. La media nazionale risulta essere del 2,8.

Dinanzi a queste cifre appare evidente che la legge non può essere lo strumento che risolverà il problema. Degli stanziamenti previsti il 70 per cento andrà al settore dell'industria e servizi, il che dimostra che, ancora una volta, si ignorano le reali condizioni in cui versano altri settori della nostra economia: abbiamo un artigianato in cui le possibilità di occupazione sono vanificate da un eccessivo sminuzzamento ed al quale non può apportare vantaggio prevedere la costituzione di cooperative, perché esse hanno origini locali e storiche ben definite, e quindi non possono costituirsi dove e quando si vuole.

Si dice che al sud sarà destinato il 70 per cento degli investimenti, ma non vi è

dietro un valido discorso che tenga conto delle difficoltà e della necessità di organizzare piani programmatici per l'occupazione giovanile e, quindi, il tutto appare come un discorso unicamente dettato dal tentativo di dare assicurazioni che difficilmente potranno rivelarsi valide.

Noi, proprio perché sentiamo l'esigenza di rispondere positivamente a migliaia e migliaia di giovani, non ci sentiamo di dire loro: adesso avete la legge. Vogliamo che attraverso la legge si arrivi ad una soluzione, si aprano reali prospettive.

Qual è il rischio? Vi è il rischio – lo dico ai deputati delle aree « forti » del mio partito e degli altri partiti – che per coprire le esigenze del nord in base a questa legge saremo costretti a fare dei treni speciali per andare a coprire posti che non si trovano, posti che nell'area piemontese non sono disponibili. Nel Piemonte vi è una disoccupazione del 3,3 per cento. La proposta di dare incentivi finanziari ai settori dell'industria e dei servizi può essere valida soltanto nei territori, suddivisi per province, in cui il rapporto tra chi cerca un lavoro e le forze del lavoro è superiore alla media nazionale. Delle regioni del nord vi rientra solo la Liguria, potrebbe rientrarvi il Veneto, ma vengono esclusi Piemonte, Lombardia, Trentino, Friuli ed Emilia.

Si può, per esempio, ridurre l'ammontare dei 750 miliardi destinati al settore dell'industria e servizi per destinarne una parte ad un settore al quale si è dato troppo poco, quello dei servizi sociali, che riguarda i beni culturali. Ciò consentirebbe di utilizzare finalmente i giovani nel sud, occupandoli in questo settore. Ma vi possono essere tante altre proposte.

Signor presidente, non ho parlato di scontro tra nord e sud, perché il sud non può volere questo scontro se non in termini populistici e velleitari; ma il sud afferma che tale scontro non dipende dalla sua volontà, ma dalla capacità del nord di dare un segnale concreto e reale. Se i segnali sono quelli del salvataggio della Innocenti, che giustamente Lama commenta autocriticamente dopo due anni, o quello della GEPI alla SINGER di Milano, o gli interventi IRI per l'acquisto degli stabilimenti Aeritalia a Torino o di quelli Motori marittimi a Trieste, è chiaro che si tratta di segnali estremamente contraddittori, che non consentono al mio partito né al partito comunista di rispondere ad una protesta che non farà sopravvivere nel sud né noi né voi.

Non vi devono essere dubbi sulla volontà di non andare ad uno scontro.

Non mi soffermo su altri dati né ricordo per la nostra parte, come ha fatto per la sua il collega che mi ha preceduto, Don Sturzo e De Gasperi, perché nel Mezzogiorno con i nomi e con le idee del passato né si può rispondere alla società che si muove, né si può riempire il piatto di chi ci chiede un intervento per risolvere problemi di bisogno.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Napoli per il suo appassionato intervento, con il quale ha segnalato le sue preoccupazioni circa gli effetti che una legge come questa può produrre cadendo su un'economia di mercato.

Il sottosegretario Cristofori, a nome del Governo, ha chiesto di fare una precisazione in ordine all'ultimo intervento.

CRISTOFORI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Prima della replica del Governo, che penso sarà svolta dallo stesso ministro, mi sembra doveroso fare una precisazione. Non entro nel merito delle valutazioni espresse dall'amico e collega onorevole Napoli, ma faccio presente che egli è partito da un dato fondamentalmente inesatto, ritenendo che 750 miliardi siano destinati all'industria, il che non è previsto dalla legge. Se l'onorevole Napoli leggerà l'articolo 29, vedrà che non vi è prevista questa ripartizione di fondi. Ho partecipato al Senato a tutto il lavoro che è stato svolto su questi problemi che riguardano il Mezzogiorno ed abbiamo formulato una possibilità di intesa che consenta al CIPE di manovrare secondo gli intendimenti di questa legge.

PRESIDENTE. Vi sono altri iscritti a parlare, che hanno però chiesto di svolgere i loro interventi in altra seduta.

Come si ricorderà, avevamo previsto la settimana scorsa di dedicare alla discussione di questo provvedimento oltre alla seduta di oggi anche quella di domani. Chiedo alla Commissione se ritiene di esaurire nella seduta di domani l'esame del provvedimento o di riservare anche altre sedute a questa discussione.

È necessario decidere presto questo nostro calendario dei lavori, perchè proprio

in relazione a questa decisione verrà deciso come rispondere al presidente della Confindustria, che questa mattina mi ha mandato un telegramma con il quale chiede di essere consultato su questo provvedimento. Se decidessimo di riaprire le consultazioni e di ripetere in questa sede le consultazioni svolte al Senato su questo provvedimento, dovremmo farlo non solo per il presidente della Confindustria, ma anche per le altre organizzazioni imprenditoriali e sindacali, e questo prolungherebbe in modo abnorme l'*iter* di approvazione della legge. Vorrei che a tale riguardo i rappresentanti dei gruppi esprimessero il loro parere.

Ritengo opportuno tenere la prossima seduta domani mattina. Per quanto riguarda l'eventualità di sedute successive, vorrei sentire l'opinione dei rappresentanti dei vari gruppi, anche in relazione all'opportunità di riaprire le consultazioni.

PALOMBY ADRIANA. Mi sembra che dagli interventi svolti questa mattina sia emersa - a parte l'accettazione globale del testo del Senato da parte di alcuni colleghi - la preoccupazione di fare di questa legge una legge perfetta.

Ora, poichè la perfezione in materia legislativa non esiste - esiste semmai la tendenza alla perfezione - non è possibile, a mio avviso, che un provvedimento così importante come questo, che ha tanto peso rispetto al grosso problema sociale dell'occupazione giovanile, venga liquidato in soli due giorni, senza che ciò produca nell'opinione pubblica l'impressione che da parte nostra vi sia stata quanto meno della superficialità.

Del resto, già si sono appalesate in questa Commissione delle posizioni emendative del provvedimento, le quali vanno certamente prese in considerazione. D'altro canto è noto che oltre alle sedute in sede legislativa la nostra Commissione, in questo periodo, tiene riunioni di comitati ristretti nel corso delle quali vengono affrontati problemi pesanti ed impegnativi quanto quello sul quale stiamo discutendo; valga per tutti l'accenno al disegno di legge sulla parità in materia di lavoro tra uomini e donne. Pertanto ritengo che forzare la mano in due sole giornate di discussione dopo che i « padri coscritti » hanno dibattuto per quattro mesi con ampiezza di possibilità di meditazione e di approfondimento, significherebbe davvero considerare la Commissione lavoro della Camera come quella che usa lo spolverino e basta. Propongo dunque che anche nella prossima settimana si discuta in maniera serrata su questo provvedimento.

Per quanto riguarda l'opportunità o meno di riaprire le consultazioni ritengo che sia giusto, dopo le modifiche sostanziali apportate dal Senato al disegno di legge, avere un rapido scambio di idee con le forze sociali precedentemente interpellate o chiedere ad esse, con un fonogramma da inviare oggi stesso, di esprimerci in un brevissimo documento il loro punto di vista circa il nuovo testo sul quale stiamo discutendo.

PEZZATI. Non abbiamo alcuna pregiudiziale contro una rapida conclusione dello esame di questo provvedimento. Se volessimo esaurire la discussione entro domani potremmo farlo.

Mi sembra però che l'andamento del dibattito fino ad ora e le preannunciate iscrizioni a parlare non ci consentano, obiettivamente, di terminare il nostro lavoro in due sedute. Pertanto, propongo di continuare a discutere domani e di rinviare alla prossima settimana la conclusione del nostro lavoro.

Per quanto concerne l'opportunità di riprendere le consultazioni, siamo contrari a tale ipotesi dal momento che al Senato questo provvedimento è stato già ampiamente discusso; riaprire le consultazioni con le forze sociali già interpellate significherebbe soltanto accentuare i difetti del bicameralismo.

GRAMEGNA. Il gruppo comunista, pur avendo constatato che il provvedimento in discussione ha dei limiti, si rende conto, tuttavia, che l'altro ramo del Parlamento ha svolto un lavoro serio con senso di responsabilità e con l'apporto di tutte le parti politiche.

Pertanto, sostengo la necessità di approvare il disegno di legge il più presto possibile, anche nella giornata di domani, perché con i ritardi non si va incontro alle aspettative dei giovani e si aggrava ulteriormente la situazione.

Quanto all'opportunità di riprendere le consultazioni con le forze sociali interessate, il gruppo comunista è favorevole allo avviso espresso dall'onorevole Pezzati e da altri colleghi. Al punto in cui siamo, infatti, appare inutile una ripresa delle con-

sultazioni dopo l'ampio dibattito che si è svolto al Senato. Del resto, sarebbe difficile compiere tali eventuali consultazioni in un breve periodo di tempo.

BERTOLDI, *Relatore*. Nello svolgere la relazione sul provvedimento ho proposto di approvare il testo che ci è pervenuto dal Senato, ma non certo con l'intento di sottovalutare la funzione della Camera, ché altrimenti lo stesso Senato potrebbe rinfacciarci di avergli trasmesso, negli anni passati, molti provvedimenti con l'invito ad approvarli nel testo da noi elaborato.

Dobbiamo invece lavorare unitariamente, come è avvenuto al Senato, per dare rapidamente alla società italiana ed in particolare ai giovani una legge che essi attendono con grande ansia.

Se dunque ci orientassimo verso l'approvazione del testo pervenutoci dal Senato sarebbe del tutto inutile riaprire le consultazioni, dal momento che quel ramo del Parlamento le ha già compiute, in maniera ampia ed approfondita, a tutti i livelli possibili.

Per quanto riguarda, poi, la richiesta del presidente della Confindustria di essere ascoltato da questa Commissione nei prossimi giorni, ritengo che essa debba essere respinta; il suo accoglimento da parte nostra, infatti, avrebbe l'effetto di riaprire un dibattito - conseguente anche al necessario allargamento delle consultazioni - che si è già svolto.

La convergenza che si è verificata al Senato fra tutte le forze politiche ivi rappresentate mi induce, come relatore di questo provvedimento, a sollecitarne l'approvazione nel testo elaborato al Senato. Questo non vuol dire che non dobbiamo discuterne tra di noi, ma vuol dire che, se ne vogliamo discutere, dobbiamo discuterne solo tra di noi e rapidamente.

Nel caso in cui ci orientassimo verso la approvazione del testo del Senato potremmo presentare degli ordini del giorno, soprattutto sulla questione dell'articolo 29, con i quali raccomanderemmo al Governo di intervenire presso il CIPE affinché siano da esso tenute presenti le esigenze particolari dell'agricoltura nel Mezzogiorno. Ma questo implica, come conseguenza logica, una rapida conclusione dei nostri lavori, se non proprio domani, entro la prossima settimana al massimo.

PINTO. Poichè il gruppo democrazia proletaria non è rappresentato al Senato ritengo sia nostro diritto partecipare al dibattito sulla legge che stiamo per approvare. Non abbiamo neppure potuto partecipare alle consultazioni che al Senato si sono svolte con le organizzazioni giovanili e con il movimento sindacale, nè ci è giunta copia del documento in quella sede elaborato.

Propongo quindi di ascoltare i rappresentanti della FLM perché non vorrei che, per giungere con rapidità all'approvazione, si commettesse lo sbaglio di agire troppo in fretta.

Quando in aula si decise di affidare questo provvedimento alla Commissione in sede legislativa — e pochissimi erano i partecipanti a quella seduta - mi dichiarai contrario. Adesso esprimo chiaramente la convinzione che si debba svolgere una discussione ampia, entrando nel merito.

Da parte dei rappresentanti dei più grossi partiti ho sentito dire che il provvedimento ha dei limiti, ma è necessario per andare incontro alle aspettative dei giovani. Ebbene, non vorrei che agendo in tal modo le aspettative dei giovani diventino grosse delusioni ed altre cose ben più gravi che poi ognuno di noi vuole giustificare con la violenza che dilaga nel paese e con le P-38.

Ritengo, pertanto, che non si possa limitare il dibattito soltanto a domani mattina.

BOLLATI. Ritengo che si potrebbero riaprire le consultazioni solo di quelle associazioni che lo richiedano, limitandone lo oggetto solo a quelle parti del provvedimento che sono state modificate dal Senato.

Per questa ragione e considerando la eventualità della presentazione di emendamenti, non credo si possa esaurire la discussione e giungere all'approvazione del disegno di legge entro domani mattina.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda le consultazioni condivido l'opinione di coloro che sono contrari alla loro riapertura; in tal caso, infatti, contribuiremmo ad accentuare gli aspetti negativi del bicameralismo.

È da presumere che il Senato, dopo varie consultazioni, abbia modificato il testo originario tenendo conto dei pareri espressi. Parimenti è da escludere la limitazione a consultare solo chi ne faccia richiesta; ci potremmo anzi trovare di fronte

ad un numero enorme di richieste che non potremmo accettare.

Ritengo, quindi, di interpretare la volontà della maggioranza della Commissione proponendo di rispondere all'unico telegramma pervenutoci spiegando i motivi per cui non possiamo accogliere la richiesta.

Per quanto riguarda il calendario dei lavori, senza precludere a nessuno il diritto di parola, propongo di chiudere oggi l'elenco delle iscrizioni a parlare per domani, lasciando il diritto di intervento ai deputati oggi assenti.

Poiché non vi sono obiezioni, il seguito dell'esame è rinviato alla seduta di domani.

La seduta termina alle 12,35.

IL CONSIGLIERE VICARIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. TEODOSIO ZOTTA

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO